

I LIBRI

Recensioni

ROMANZO

Valerio Aiolli

Radio Magia • minimum fax • pag. 142 • euro 16

In ossequio a quella riscrittura della storia che ci affligge da almeno quarant'anni, ci si incaponisce a chiamare gli anni Settanta facendo riferimento al metallo delle pallottole. A parte che si usava con una certa generosità anche il tritolo, in realtà quel decennio non furono solo sparatorie e sequestri di democristiani illustri. Valerio Aiolli ce lo ricorda mettendo in scena una storia talmente rappresentativa di quel periodo da sembrare una memoriale. Gli anni Settanta furono anche il decennio della liberalizzazione selvaggia e partita dal basso delle onde radio: di emittenti ne spuntavano dappertutto come funghi, e non solo quelle politicamente schierate. C'era anche chi voleva semplicemente mandare la musica amata, o parlare di calcio, o raccontarsi davanti a un microfono: esattamente come il gruppo di adolescenti di provincia che, ispirato da Caputo, un ragazzo ricco di idee e



non senza un certo carisma, mette su con pochi mezzi e molta buona volontà (nonché una generosa dose di ingenuità) una radio locale. Lo studio viene allestito alla buona, l'apparecchiatura è dilettantesca, però lo scantinato nel quale si insediano coi loro dischi diventa, come si diceva in quegli anni, un punto di aggregazione. A ritrovarsi nei locali di Radio Magia all'inizio è solo la combriccola di amici della quale fa parte l'io narrante della vicenda, ma pian piano si uniscono svariate ragazze, tra cui l'avvenente Valentina, aspirante modella; poi arrivano due veri professionisti dell'etere, Sidicious e Gilles, di gran lunga più bravi – ma non è un problema, l'emittente decolla, fioccano le richieste di dediche e le pubblicità di negozianti della provincia. Eppure le cose non sono quelle che sembrano, qualcuno (narratore incluso) sta recitando una parte, e alla fine la magia si rivelerà essere più che altro un gioco di prestigio. Ma la rievocazione di quegli anni è più vera del vero, garantisce chi c'era. – Umberto Rossi

RACCONTO

Davide Orecchio

Qualcosa sulla terra • Industria & Letteratura • pag. 76 • euro 10

«Vivevo in una città che s'incendia, pazza per l'odore del fuoco. Alcuni odiavano la città e le davano fuoco. Altri, assediati dal fuoco, pure la odiavano, ora che non sapevano più comprendersi se non come vittime». Così inizia il racconto di Orecchio, che è un po' favola e un po' distopia e che va ad affratellarsi ad altri bei brevi libri nella collana L'invisibile diretta da Martino Baldi. *Qualcosa sulla terra* ha infatti come protagonista assoluto proprio uno spazio geografico ingovernabile, una città continuamente data alle fiamme, un luogo che vive immerso nel fuoco, appiccato o autogenerato. Dentro questo orizzonte letteralmente infernale, Orecchio scava la storia di una povera donna, da poco pensionata, che muore bruciata nella sua casa, piena di candele perché non è in grado di permettersi di pagare le bollette. Racconto feroce, sorretto da una lingua, ricca di stridori e asprezze, che aderisce alla perfezione all'ambiente raccontato, *Qualcosa sulla terra* è ulteriore conferma della capacità straordinaria dello scrittore di forgiare storie, di fare letteratura. Matteo Moca

CRITICA CALCISTICA

Eduardo Galeano

Chiuso per calcio • Sur • pag. 326 • euro 19 • traduzione di Fabrizio Gabrielli,

Chiuso per calcio (il titolo viene da una frase scritta su un cartello che Galeano appendeva alla porta di casa in

occasione dei mondiali) contiene cronache giornalistiche, brevi narrazioni, "piccole parabole zen" (così le definisce il prefatore Daniele Manusia), interviste e riflessioni dedicate al "gioco più bello del mondo". Osvaldo Soriano, Fontanarrosa (BU293) e appunto Galeano (1940-2015) sono i grandi nomi della letteratura calcistica rioplatense. Ma se i due scrittori argentini sono (per usare una parola borghese) artefici che prendono spunto dal *fútbol* per costruire un universo letterario autonomo, l'autore uruguayano se ne serve per trattare in modo energico scottanti questioni sociali e politiche del continente latinoamericano. Scrive spinto dal bisogno di capire il proprio tempo e considera il calcio "lo specchio del mondo". Il volume pubblicato da Sur e curato dalla redazione di *l'Ultimo uomo* è un atto d'amore e devozione nei confronti "dell'unica religione senza atei", ma è anche un tentativo di rivelare "una parte fondamentale della realtà" spesso snobbata dagli intellettuali. Osserva il suo autore a proposito del romanzo *Memoria del fuoco* che "l'universo sta tutto intero in un solo chicco di riso". Forse, qualche volta, anche in un pallone di cuoio. Loris Tassi

RACCONTI

Hebe Uhart

Un giorno qualunque • La nuova frontiera • pag. 186 • euro 17 • traduzione di Giulia Di Filippo

Nel suo laboratorio di scrittura Hebe Uhart (1936-2018) era solita ripetere agli allievi che uno scrittore non deve concentrarsi su di sé e sul pro-

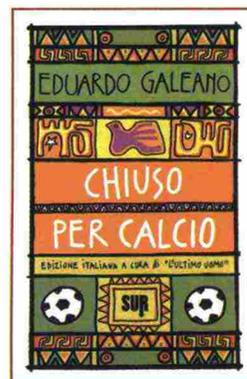
prio ruolo, ma deve "imparare a guardare". Un saggio consiglio che dovrebbe seguire anche chi si addentra in *Un giorno qualunque*. I suoi lettori devono imparare a guardare per scoprire "le piccole rivelazioni" (così le definisce Alejandro Zambra) che si nascondono nei dettagli. Un esempio: l'uso dei tempi verbali in "Cara mamma". In questi ventiquattro racconti brevi, semplici ed enigmatici, succede molto poco; più che i fatti, a Uhart interessano le ripercussioni dei fatti sui personaggi. Personaggi che non vengono mai giudicati e tantomeno spiegati (diceva Gorodischer: "narrare, raccontare, non spiegare mai nulla"). Secondo Piglia, nell'opera di Uhart c'è "un narratore incerto", un narratore che vacilla, come quello che compare nelle finzioni borghesiane. Tuttavia i modelli di Uhart sembrano altri: Felisberto Hernández per il tono colloquiale e il ruolo della memoria; Ribeyro per la fusione tra racconto e riflessione; il grande e misconosciuto Morosoli per le persone "schiacciate e disorientate dal peso della vita". Ma l'elenco di nomi di scrittori può dare solo una vaga idea; la verità è che l'argentina Uhart è un'autrice unica. Loris Tassi

RACCONTI

Emiliano Morreale

L'ultima innocenza • Sellerio • pag. 224 • euro 16

L'ultima innocenza sembra essere quella dello sguardo che fa da collante alle storie che compongono questo libro, estrema risorsa del protagonista che è un po' alter-ego



I LIBRI

Recensioni

TRA SAGGIO E RACCONTO

Tanizaki Jun'ichirō

Libro d'ombra • Marsilio • pag. 82 • euro 12 • traduzione e cura di Luisa Bienati

Come Adelbert von Chamisso e Jorge Luis Borges, anche Tanizaki Jun'ichirō – il grande narratore giapponese insignito del Nobel nel 1964, un anno prima di morire, al quale si devono titoli giustamente celebrati come *Neve sottile*, *Memorie di un vecchio pazzo* o *La chiave*, da cui il film di Brass – era un devoto dell'ombra. Stando a quanto racconta in questo incantevole libretto ora opportunamente ritradotto da Marsilio (benché la classica versione di Giovanni Mariotti resti un classico insuperato, almeno per osmosi di sensibilità), «noi orientali tendiamo a cercare le nostre soddisfazioni in qualunque ambiente ci capiti di trovarci, ad accontentarci delle cose come sono; e così l'oscurità non ci causa scontento (...). Ci immergiamo nell'oscurità e li scopriamo la sua particolare bellezza. Al contrario, gli occidentali che inseguono il progresso non smettono mai di ricercare una condizione



migliore.» L'Oriente cede alla sottile, velata seduzione dell'ombra: che accarezza, rispetta e non annienta – accandola di un fulgore insostenibile – la bellezza; e tale bellezza rinviene parimenti nel buio, nello scuro, nell'oscuro: per quanto poi, siamo nel '33, Tanizaki non possa nascondersi che anche il Giappone si sta convertendo alla depravazione della luce artificiale e dell'elettricità. Non oso immaginare cosa questo scrittore potesse provare poco prima di morire vedendo la sua terra, almeno nelle metropoli, soccombere al mito di quel progresso tecnologico da cui queste sue pagine di 30 anni prima, deliziosamente svarianti fra architettura, arredamento, cosmesi, gastronomia, cancelleria e teatro, tentavano di mettere in guardia. Eppure, benché io stesso ritenga l'ombra infinitamente più adescante, non credo sia giusto voltare per sempre le spalle alla luce: non tanto alla

luce fittizia che illumina a giorno le grandi città – quanto alla luce naturale e gloriosa di certe mattine limpide d'inverno o di primavera, nelle quali si annuncia la squilla senza confini dell'estasi. *Stefano Lecchini*

dell'autore e un po' simbolo delle possibilità combinatorie offerte dalla letteratura. Le vicende di *L'ultima innocenza* centrifughe e variegate, hanno infatti come comune denominatore il cinema, che è vita e lavoro di Morreale, acuto critico cinematografico e docente, che ha scelto qui di raccontare schegge e frammenti del mondo creato sullo schermo attraverso l'intreccio di personaggi più o meno strambi, più o meno eterei, di cui ha volte nulla è rimasto. Si incontrano così, legate dalla presenza di uno sguardo che è vera e propria cornice, luoghi mitici come il cinema Lubitsch, legato alle esperienze di Ciprì e Maresco e qui scintilla per raccontare la storia di Giuseppe Greco, o la vicenda rocambolesca dell'attrice Dorothy Gibson, sopravvissuta al naufragio del Titanic, poi accusata di spionaggio durante la Seconda guerra mondiale e imprigionata a San Vittore. Sono storie minime e strane, racconti che nell'ottica generale tratteggiano un delicato romanzo sul cinema, bizzarrie che, nel loro insieme e grazie all'abilità narrativa di Morreale, rivelano il reale. *Matteo Moca*

SAGGIO-NARRAZIONE

Massimo Palma

Olanda 1945. Anna Frank e i Neutral Milk Hotel • nottetempo • pag. 160 • euro 15

Massimo Palma già con il bel *Nico e le maree*, dedicato alla cantante tedesca e all'universo che si è mosso dentro e fuori di lei, aveva dimostrato la capacità di partire da un argomento

per muovere poi verso originali riflessioni centrifughe. Lo stesso avviene con questo nuovo libro che parla dei Neutral Milk Hotel e della relazione tra il loro celebre *In the Aeroplane over the Sea* e la storia di Anna Frank. Magnum trova nei frammenti del diario di Anna Frank, e nell'immaginare ciò che il diario non dice, la materia per il suo disco e in questo libro Palma riesce nel tentativo non semplice, il rischio di un racconto didascalico era forte, di mescolare queste due storie con il mondo della musica indipendente americana degli anni Novanta, i racconti di Primo Levi e alcune pagine di Philip Roth. Da filosofo, e da bravo scrittore, Palma riesce a costruire un libro dove la gemmazione è continua e il movimento del pensiero instancabile: *Olanda 1945* è una straordinaria caccia ai fantasmi che rivelano, se coccolati, amati e messi a confronto, la possibilità di rivelare costruzioni dove tutto, straordinariamente, si risponde. *Matteo Moca*

GUIDA ROCK

Giuseppina Borghese

A Manchester con gli Smiths • Perrone • pag. 120 • euro 15

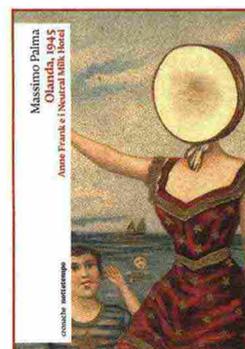
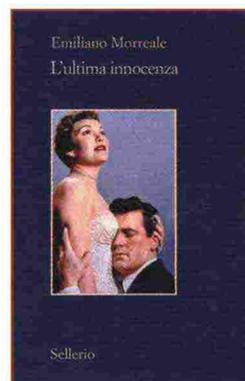
Manchester è la seconda città più popolosa d'Inghilterra ma a differenza della prima non è un luogo turistico, non ha monumenti di rilievo ed è poco o pochissimo instagrammabile. «Eppure in queste strade c'è un'energia concreta, *materica*, che da decenni si tramanda nella sua musica», scrive Giuseppina Borghese nel suo volume della collana Passaggi di

Dogana di Perrone dedicato all'antica Mancunia. Come darle torto? A partire dalla fine degli anni '70, Manchester ha visto crescere nei propri scantinati e nei propri locali band come Joy Division, Smiths, Fall, Happy Mondays, Stone Roses, Oasis e tante altre ancora. La Borghese ha scelto come chiave di lettura della città gli Smiths, come bussola la figura magnetica e controversa di Morrissey, come punti di interesse quelli della topografia iconica per ogni smithsiano che si rispetti, come il Salford Lads Club, dove Moz e soci sono stati immortalati per le foto di "The Queen Is Dead", o Strangeways, il quartiere dell'omonima prigione che dà il titolo all'ultimo album della band. Il libro risulta di agile lettura e consultazione, non (solo) una guida ma un racconto personale e frizzante su una città in cui gli incontri che si possono fare sono più importanti dei palazzi da visitare, dove la poesia di strada e le chitarre elettriche sono più forti del grigio e della pioggia, dove la storia operaia funge da tessuto connettivo per le sue diverse e ruvide anime. *Pierluigi Lucadei*

DISEGNA E DIFENDI

Cristiano Rea

Pank! 1977-2022: Poster e disegni di Cristiano Rea (a cura di Federico Guglielmi) • Goodfellas • p. 224
Cristiano Rea
Questo libro è una fila di immagini: le creazioni di CR sfilano perlopiù bianche e nere (anche quando sono a colori) e raccontano di musica e resi-



I LIBRI

Recensioni

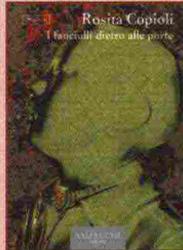
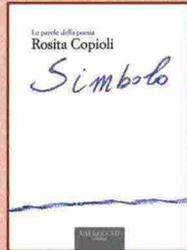
POESIA

Rosita Copioli

I fanciulli dietro alle porte • Vallecchi • pag. 190 • euro 16

Simbolo • Vallecchi • pag. 86 • euro 8

Questi due libri della poetessa e scrittrice Rosita Copioli assumono un valore ulteriore se affiancati nella lettura: *I fanciulli dietro alle porte* è un'ulteriore prova della sua forza poetica (che da *Splendida lumina solis* del 1979 al racconto in versi *Le figlie di Gailani e mia madre* del 2020 mostra un itinerario teso alla ricerca di una parola scrupolosa e puntuale), mentre *Simbolo* è una breve escursione centrifuga sul valore simbolico di immagini e ricordi. Pur nelle differenze naturali, questi due libri sembrano trovare un proprio punto d'incontro nella ricerca assoluta di Copioli tra le pieghe della natura umana, sul desiderio (*I fanciulli dietro alle porte*) e sulla possibilità dell'immaginazione di rivelare luoghi altrimenti irraggiungibili (*Simbolo*). Ad accomunare questi libri è certamente la figura di Leopardi, preciso «nell'identificare l'origine dell'immaginazione che non ha confini» ed è Leopardi a offrire



il titolo alla raccolta poetica («E si dice per ischerzo, ma non senza ragione di verità, che bisogna soddisfare ai desideri de' fanciulli per non trovarli morti dietro alle porte» scrive nello *Zibaldone*, «Quante volte sono morta dietro quella porta. / Nemmeno oggi oso pensare a quel dolore. / Nessuno mi avrebbe raccolto. / Nessuno mi avrebbe cercato» glossa Copioli) che indaga la natura vertiginosa e ammaliante del desiderio, il mistero che esso genera e la sua forza nel muovere l'umanità. Le forme del desiderio scolpiscono il ritmo e le forme delle dodici sezioni di questa raccolta (come testimonia l'incipit, «mai avrei pensato di tornare / all'amore violento», luogo di innesco di tutta l'opera) e l'estensione senza tempo di questa pulsione umana, colta da Copioli nel suo orizzonte storico e spirituale, garantisce al suo verso di posarsi con la stessa grazia sulla tradizione classica e religiosa e sulla natura dei conflitti umani («Oh i santi generati nell'assassinio e nello stupro! / Non solo cristiani, ebrei, ma greci, indiani. / Forse tutti gli umani sono attratti / dall'assassinio»). *Matteo Moca*

stenza, e di Roma alla fine del secolo scorso. Per chi ama seguire i segni, ci sono pezzi di Pazienza (Andrea, pure aneddotato nel testo), di Bunker (Max) e perfino di Hewlett (Jamie). Ci sono volantini e disegni, grafica e matita, punk rock e, meno soliti, bagliori di new wave (nei capelli, nei colori). Questo libro è un diario: di una vita passata a disegnare, suonare e stampare, circondato da amici e compagni di strada, da coscienze in evoluzione e rivolte. "Pank!" è un filo rosso (uno dei tanti, ma è bello chiaro) attraverso anni lontani, mitici per alcuni e magari inediti per altri: il punk, le occupazioni, le manifestazioni, i baschi con le elettriche, i battiti hip hop, la controinformazione. CR attraversa (e racconta in una lunga intervista) tutto, e tutto si riflette nei volantini, nei segni e nei poster. Ci sono tanti modi di leggere questo libro: di fila come un romanzo, sfogliato come in sala d'aspetto. Resta una testimonianza, tonda e bella, di una matita (e una stagione) sempre in movimento. *Marco Sideri*

MUSICA

Joy H. Calico

La memoria cantata • il Saggiatore • pp. 592 • euro 45 • traduzione di Silvia Albesano

Un saggio imponente, dettagliato, implacabile nel rivoltare la questione sotto infiniti punti di vista. Quasi seicento pagine incentrate su una partitura di soli sette minuti e qual-

che secondo, la cantata *A Survivor From Warsaw* di Arnold Schönberg. O meglio, dedicate a dibattere i molteplici interrogativi che quell'esile opera del 1947, in apparenza null'altro che un ricordo in musica dell'Olocausto, seppe far deflagrare nell'Europa postbellica preda della Guerra fredda. Nel bene e nel male in quell'epoca le vittime, e carnefici e anche coloro i quali erano rimasti a guardare tornavano a frequentare le stesse strade e comunità, dovendo fare fronte a nuove contraddizioni, a traumi irrisolti, a paure latenti e a giganteschi sensi di colpa. *A Survivor From Warsaw* ebbe la sua prima ad Albuquerque (New Mexico) nel 1948 e fu salutata da un successo impreveduto, destinato a ripetersi negli anni seguenti. Joy H. Calico, musicologa e accademica, ne indaga con chiarezza le ragioni e le conseguenze "politiche" tanto in Germania Ovest, Austria, Norvegia quanto oltre cortina (Germania Est, Polonia e Cecoslovacchia), mentre un inedito contributo di Paolo Dal Molin aggiunge l'Italia ai paesi oggetto d'indagine. Un volume imprescindibile sul significato della memoria nell'Europa del dopoguerra e sul potere della musica. *Piercarlo Poggio*

ROMANZO

Rosella Postorino

Mi limitavo ad amare te • Feltrinelli • pag. 346 • euro 19

Il sogno di un'Europa unita dopo la Seconda guerra mondiale si infranse

in modo forse irreversibile nell'indifferenza dimostrata da quasi tutti gli stati membri di fronte al conflitto che deflagrò negli anni Novanta proprio "ad un passo da casa", nell'ex Jugoslavia. In una delle città simbolo del conflitto serbo-bosniaco, Sarajevo, città assediata per quattro lunghi anni, si apre lo scenario iniziale del nuovo romanzo di Rosella Postorino, *Mi limitavo ad amare te*, che esce a distanza di cinque anni da *Le assaggiatrici* che le fece vincere, tra gli altri, il premio Campiello, e che la consacra come scrittrice a livello internazionale — tradotta in oltre trenta lingue. Fra i tanti profughi che cercano rifugio all'estero vi sono anche i tre giovani protagonisti del libro — Nada e Omar, che si conoscono in orfanotrofio, e Danilo, la cui famiglia rimane in Bosnia — che lasciano Sarajevo nel 1992 in un viaggio di fortuna su un autobus che li condurrà a Spalato e poi in Italia, dove troveranno delle strutture pronte ad accoglierli, certo, ma senza che questo possa lenire lo shock culturale di ritrovarsi in un paese straniero, soli, e con mille incertezze su cosa porterà il futuro. Postorino li segue in quattro tranche della loro vita sino a quando, trentenni, scopriranno che il filo invisibile che li aveva tenuti uniti, lo volessero o meno, non si era mai del tutto spezzato. Un romanzo a tre voci che non abdica mai al realismo per edulcorare il dolore, e così facendo avvince il lettore dalla prima all'ultima pagina. *Luca Mirarchi*

